

Proletari di tutti i
paesi unitevi!

Anno I N. I 17 Aprile 1945

L'Unità Proletaria

ORGANO DELLA FEDERAZIONE
COMUNISTA E SOCIALISTA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Gloria eterna agli eroi caduti per la Patria.

Verso un nuovo grande Partito

LA NOSTRA VIA.

Con questo numero, che rappresenta il primo di una serie che la Federazione Comunista di Alessandria, in piena unità d'intenti e di scopi con quella Socialista, intende pubblicare allo scopo di cementare viepiù l'unione, che è già in atto, dei due Partiti, iniziamo la vita di questo nostro giornale che pur nei limiti forzatamente ristretti del suo formato, segna un passo, decisamente storico, sulla via che devono seguire i lavoratori italiani per giungere alla loro emancipazione.

La fede nell'ideale che ci accomuna e la fedeltà inrollabile alla causa del popolo italiano, che è la causa della vittoria della Democrazia sulla forza della reazione e dell'oppressione, hanno fatto sentire impellente ed imprescindibile la necessità di formare un solo blocco, compatto ed invincibile, di energie morali, spirituali e materiali per la salvezza di questa nostra Italia.

Salvare l'Italia! È questo l'imperativo categorico che sprigiona dalla situazione spaventosa nella quale ci trova: è questo il grido che sale a noi da ogni parte, e che noi abbiamo raccolto e fatto nostro.

Salvarla dall'oppressore iniquo che tuttora calpesta il nostro suolo; salvarla dai cani sanguinari fascisti che ammorbano l'aria col fetore delle loro iniquità; salvarla dai ladroni e dai predoni che stanno tuttora svaligiandola; salvarla per renderla più bella, più ricca, più felice che mai, nell'interesse del popolo lavoratore e della civiltà.

Per questo occorre, prima di tutto, liberarla; poiché la via di un'Italia libera si compenetra e si conferma con la via della classe operaia, come la via maestra della sua lotta, della sua influenza progressiva su tutta la vita della Nazione, che crea basi e promesse nuove, più ampie e più favorevoli alla lotta di liberazione politica e sociale.

I Socialisti ed i Comunisti hanno la consapevolezza di questa necessità; sanno benissimo che è un fatto storico, una necessità storica che trascende da ogni considerazione contingente. Sanno che l'unità è la condizione essenziale dell'avvenire della classe operaia italiana e della nostra Patria; sanno che significa la vittoria. Per questo hanno la ferma volontà di rimanere uniti, per questo devono restare uniti.

Partiti d'avanguardia della classe lavoratrice, essi sono l'anima delle associazioni di massa di cui interpretano i desideri e le aspirazioni. Ed oggi, mentre ci avviciniamo alla vittoria finale, intendono combattere uniti fino alla vit-

toria, fino alla libertà; fare ancora di più di quello che non si è fatto per il passato; volere, tenacemente ed instancabilmente volere, la vita e la libertà per noi e per tutti; creare una forma di vita politica e sociale che, attraverso le libere associazioni di massa, assicuri una partecipazione popolare sempre più efficace ed un peso sempre più preminente sulle direttive politiche della Nazione.

La classe operaia italiana ha acquistato coscienza di CLASSE NAZIONALE. Essa ha acquistato quel concreto realismo rivoluzionario e quell'alto senso di responsabilità che fanno di essa una classe di governo. Sa che la via della lotta è la sua via; la via di un'Italia democratica progressiva in cui le aspirazioni sociali del proletariato e delle masse lavoratrici troveranno, nella libertà e nell'azione di popolo, la premessa di ogni realizzazione.

È questa la meta che si deve raggiungere: è questa la via per la quale intendono marciare uniti Comunisti e Socialisti.

I TEDESCHI HANNO COSTRETTO LA POPOLAZIONE DI MASSA CARARÀ A SGOMBERARE LE CASE CON I LANCIAFIAMME; INERMI CITTADINI TROVATI PER LE STRADE VENIVANO BESTIALMENTE MASSACRATI. A NESSUNO ERA PERMESSO DI PORTARE PIÙ DI UN INVOLTO TUTTO È STATO SACCHIEGGIATO DAI TEDESCHI E DAI LADRI FASCISTI, TUTTO È STATO RUBATO O DISTRUTTO.

LA STESSA SORTE TOCCHERÀ DOMANI A TUTTE LE NOSTRE CITTÀ! SE NOI RIMARREMO PASSIVI DI FRONTE ALLA FEROCIA NAZI-FASCISTA!

La resa dei conti

Qualunque sia la maschera che il fascismo voglia incollarsi sul volto per presentarsi decentemente dinanzi al tribunale della storia, che sia quella nazionalista delle origini oppure quella socialista dell'attuale incarnazione testamentaria (a scegliere per brevità solo fra questi estremi nel tempo e nella concessione sugli innumerevoli travestimenti dell'istituzionale trasformismo mussoliniano), il suo carattere fondamentale ed essenziale, quale risulta chiaramente e senza possibilità di errore dall'esame dei fatti, resta quello di un movimento reazionario diretto a stroncare ogni attività politico sociale delle masse lavoratrici a tutela dei loro diritti contro la struttura capitalistica.

Che poi il movimento, risultante piuttosto da stati d'animo complessi e contraddittori che da una dottrina politica definita, fosse qualcosa di altro, non inten-

zione dei promotori e dei seguaci, gli uni e gli altri in prevalenza appartenenti a quel ceto piccolo borghese che, uscito inquieto e insoddisfatto dalla guerra, oscillava fra l'acre invidia delle classi detentrici della ricchezza e la sprezzante avversione per gli operai le cui aspirazioni sembravano loro inconciliabili coi propri interessi e minacciosi per gli ideali famosi della loro vuota retorica scolastica, fatta di reminiscenze storiche male apprese di passate grandezze e di formule inconsistenti nella sostanza quanto iridescenti nella forma; in breve di quel ciarpame che costituiva l'aberrazione del danunzianesimo di maniera; che il fascismo non intendesse programmaticamente di formare la guardia armata delle classi possidenti, ciò non conta di fronte alla realtà, non essendo già da considerarsi il fascismo quale avrebbe dovuto essere, ma bensì quale è stato; reazione capitalistica, schiavismo agrario.

Le squadre d'azione scesero e si diffusero pienamente nell'ambiente rurale, ad iniziativa e col finanziamento degli agrari reazionari della valle Padana, la classe più opaca e più retriva che si conosca e per quanto i capi si affannassero a proclamare che essi volevano va-

lorizzare la vittoria e combattere i rinunciari di Versailles, abbattendo le classi dirigenti, l'assalto prima della presa del potere si svolse in un senso unico, contro le istituzioni e i fiduciari delle masse lavoratrici, con una serie di crimini quale l'Italia non aveva mai conosciuto se non forse all'epoca del brigantaggio sanfedista ma in assai più larga scala: saccheggi, devastazioni, assassini, eccidi in massa.

Tutto ciò col plauso e colla partecipazione attiva della borghesia che, tranne poche eccezioni individuali, in tutte le sue sfumature politiche (conservatori, liberali, democratici, radicali) fu unanime nel sostenere gli eroi del manganello che venivano a vendicarla della paura patita nell'anno di pessimo 1919 per l'irrompere inquietante dell'esercito proletario anelante al raggiungimento delle proprie aspirazioni di classe.

(Continua al prossimo numero)

MORTE AI CARNIFICI FASCISTI!

Vecchio Piemonte, insorgi!

Il falso dell'a storia batte certe ore fatali nelle quali tutti i dolori, tutte le attese, tutte le speranze di un popolo non hanno che un grido e una salvezza: **INSOIGI!**

Il discorso a bassa voce con l'amico, il balenio negli occhi di un rancore trattenuto, il silenzio e la resistenza passiva del popolo piemontese confortano chi agisce ed esasperano gli oppressi, ma non bastano.

Nel fossato della Pellerina cadono decine di uomini di ogni età assassinati dal piombo fascista, le figlie di un operaio torinese vengono strappate e in nome della loro casa e bruciate con il padre e il fidanzato; ogni indugio accresce la schiera dei martiri e fa cadere i migliori. In nome di che cosa si può ancora rimanere inattivi? In nome della prudenza e del quieto vivere? È viver quieto dunque la tragedia che prima e monta da ogni parte, gli asfalti delle strade e la soglia delle case macchiate ogni giorno di sangue umile e generoso, la famiglia dispersa, la vita intimida in tutte le sue manifestazioni?

Se è vero che i popoli vivono delle loro vocazioni, nessun popolo più del Piemontese è degno di preparare, di vivere e la grande giornata.

Non fu il Piemonte la patria della libertà italiana e l'unica gente d'Italia che non sopporta l'oppressione straniera? Non sapeva forse trovare nelle ore oscure la luce delle decisioni e dei gesti destinati a forzare il destino? Non sono forse piemontesi i contadini delle valli e gli operai che si fanno affamare piuttosto che lavorare per il nemico, i Partigiani che per primi impugnarono le armi?

Vecchio Piemonte, insorgi!

Un ulteriore indugio vorrà dire le nostre vigne ed i nostri campi bruciati, le fabbriche e le macchine, dalle quali l'Italia tanto attende per la sua rina-

scita, distrutte e disperse, le maestranze operaie deportate; ogni ora che passa senza che tutti si uniscano per agire sarà una nuova rapina, un nuovo crollo, un nuovo lutto.

Le dimostrazioni della fame devono divenire urlo minaccioso di popolo; la guerra dei partigiani nelle valli, delle SAP e delle GAP nelle città deve diventare la guerra di tutto il popolo piemontese; lo sciopero generale deve strappare agli affamatori l'indispensabile per la vita, e costituire l'ultimo monito al nemico prima dell'insurrezione nazionale.

Uomini di tutte le età, donne, ragazzi devono divenire preziosi elementi affiancatori di chi combatte, devono organizzarsi nei Comitati di Liberazione di casa, di strada e di rione, scovare

le spie e i traditori, rendere la vita impossibile al nemico.

E allora, quando l'ordine dell'attacco finale sarà dato, nessuna forza potrà arrestarci nel gesto supremo e questa vecchia gente piemontese potrà avere l'orgoglio di essersi liberata da sola.

Il popolo Piemontese, che ha saputo fin qua eludere la lusinga e superare l'intimidazione, saprà nell'ora suprema essere tutto unito, concorde, deciso nell'irresistibile volontà di rivolta, e Torino, la grande proletaria metallurgica, che vive nelle sue strade come nel fondo di trincee preparate da secoli, farà esplodere il più terribile odio che mai libera città abbia saputo accumulare contro l'oppressore e avrà il cuore e il braccio pronti al combattimento.

VICCHIO PIEMONTE, INSORGI!

Verso l'unità della classe operaia

Il crollo del fascismo apre un nuovo orizzonte alla classe operaia che viene chiamata al grave compito storico di ricostruire la società. Ormai il proletariato, non può limitarsi alla critica ed alla propaganda, non può rimanere spettatore semplice di fronte alla vita dello Stato, come lo fu al tempo delle democrazie parlamentari prefasciste.

Oggi il Paese non può rinascere se non con la partecipazione attiva e consapevole degli operai e dei contadini, cioè di quei larghi strati di popolo che più ebbero a soffrire del fascismo e più combatterono contro di esso.

Di fronte a questa situazione nessuna divisione deve esservi più nella classe operaia; uno essendo il suo interesse, uno solo deve essere il suo Partito. Verso questo fine marcano gli operai socialisti e comunisti. Ovunque sorgono

giunte per l'intesa tra i due grandi Partiti: in alto fra le direzioni e cosa ben importante, alla base cioè nelle officine, nelle aziende, nei villaggi, fra i giovani, fra gli intellettuali, fra le donne.

Le direzioni dei due Partiti avevano iniziata una raccolta «Pro Avanti» e «Unità» ma gli operai che avevano salutata l'iniziativa con grande entusiasmo, hanno voluto qualcosa di più e cioè che le offerte non fossero versate separatamente ai due Partiti bensì fossero confluite in un unico contributo senza distinguere se l'offerente era comunista o socialista. Alla sola Fiat Mirafiori furono raccolte più di 20.000 lire. Evidentemente essi sentono che l'Unità e l'Avanti chiamano e guidano alla stessa battaglia; al riscatto dei lavoratori italiani. Solo uniti essi potranno vincere e diventare la forza propulsiva della storia d'Italia.

GLI OPERAI, I TECNICI E GLI IMPIEGATI DELLA FIAT HANNO RISPOSTO A DOVERE ALLA TENTATA TRUFFA DELLA SOCIALIZZAZIONE FASCISTA.

	Diritto al voto		SCHEDE			
	Operai	impieg.	Asten- sioni,	bianche,	nulle,	valide.
Grandi Motori	2728	685	2729	27	19	7
Fonderia Ghisa	591	143	496	126	17	45
Acciaierie	1795	333	984	5	2	2
Lingotto	4000	comp.	129	7	3	4
Mirafiori	14000	comp.	1787	2	6	69
Ferriere	4500	comp.	225	33	6	69
TOTALE	28068	1161	3953	38		9
			13953			47
			4110			90
			28366	238	51	274

La demagogia e gli inganni del fascismo non servono che a unire maggiormente tutti i lavoratori del braccio e della mente, cioè tutte le forze del vero popolo, attorno al Comitato di Liberazione per la preparazione dell'insurrezione popolare che dovrà liberare la nostra Italia e la nostra Torino dai boia nazifascisti, massacratori dei nostri migliori patrioti e vigliacchi trucidatori delle nostre donne.

Bravi gli operai, i tecnici e gli impiegati del complesso FIAT, il vostro compito servirà di guida a tutti i lavoratori Piemontesi e a quelli dell'Italia ancora calpestate dalle orde teutoniche e dai traditori fascisti.

Il Prefetto Piazzesi

Addiiamo all'attenzione del C.L.N.A.I. ed ai volontari della libertà, questo mese che, animato dai più biechi propositi reazionari, sta seminando lutti, rovine e dolori in migliaia di famiglie sospettate di nutrire sentimenti antifascisti.

Commediante Tosco, a parole afferma di non voler sentir parlare delle brigate nere, che dice di disprezzare, mentre nei fatti si serve di esse per i suoi bassi istinti di feroce aguzzino.

I rastrellamenti, le fucilazioni, gli ostaggi, la caccia all'uomo sono all'ordine del giorno. Poiché egli paventa l'occupazione d'Alessandria da parte delle Forze Insurrezionali, s'illude di fermare la marcia fatale degli avvenimenti colle persecuzioni e colla violenza.

Povero pigmeo! Per dimostrarci che non gli vogliamo male, gli diamo un'utile consiglio: segua l'esempio del suo predecessore. Sulle ridenti sponde del lago Lemano troverà una numerosa compagnia che lo attende. Là vicino vi è la Svizzera. E, chi sa mai! Ma faccia presto altrimenti sarà troppo tardi...